

Ciao alla modernità

di Giorgio Bertone

Sebastiano Vassalli
LA MORTE DI MARX
E ALTRI RACCONTI
pp. 186, € 16,50,
Einaudi, Torino 2006

Per le sorti dell'individuo moderno ha contato di più l'invenzione dell'automobile o quella della televisione? Nel suo ultimo libro di racconti brevi Sebastiano Vassalli, almeno per tutta la prima parte (*La mia Golf mi chiedeva aiuto, Diesel o benzina, ecc.*), opta per la prima che ho detto. Vassalli, si sa, ha iniziato sulla tastiera sperimentalistica e poi via via ha carotato storie e biografie altrui (*La notte della cometa*, su Dino Campana) ed episodi microstorici (*La chimera*, su un processo di stregoneria del Seicento, premio dall'insegna ben appropriata, lo Strega del '90), per approdare ora, ecco, alla realtà odierna: "Dopo aver pensato per vent'anni (credo a ragione) che il presente non fosse raccontabile, ho voluto tornarci per vedere se era cambiato qualcosa" (nella Nota). Bel programmino.

Vediamo un po', allora. Intanto: ci torna Vassalli al presente, eccome, prendendolo per le corna, muso a muso, come il più temerario degli scatenati di Pamplona di fronte al toro in scorribanda. L'auto, dunque, la nuova armatura, materiale e mentale, in cui si è introdotto e trasformato kafkianamente (*Ciao, Kafka*) l'individuo moderno. Ha ragione Vassalli: l'auto rappresenta bene il livellamento e la riduzione del viaggio a trasferimento, della morte a "incidente risolto" e a "intasamento", della responsabilità a errore o sbadataggine. Insomma: del destino, che un tempo definiva la persona, a "caso" che spersonalizza. Spersonalizzate sono le vite del commesso viaggiatore ritrovato morto dentro la sua auto proprio mentre il veicolo sta per essere stritolato dalla pressa sfasciacarrozze, le vite di due amanti che, dopo aver copulato per benino nell'abitacolo, si suicidano per

benino con il tubo di scappamento, la vita della famigliola che provoca un disastro autostradale con la carrozzella del bambino che piomba giù dal portapacchi, e poi si reca senza preoccuparsi dell'accaduto e senza rimorsi, in villeggiatura. Ottusamente monomaniaco il proprietario di una Golf che vede un altro proprietario di un'identica Golf, stesso modello stesso colore, che sta cercando di entrare per evidente sbaglio sulla sua, e l'uccide.

Tutto normale. Normale routine, come quella della macchina semovente, appunto. Lamiere, paraurti, pistoni e ruote, di fuori, come un carapace, la corazza naturale di una nuova specie animale. E lamiere, e ruote e il resto, dentro la testa, come una macchina mentale che gira secondo proprio regime. Tornato al "reale presente" lo scrittore è rimasto di stucco: la violenza, la matta bestialità può apparire sempre la stessa, quella antica, solo che oggi si è normalizzata. Per quanto orrendo e proprio perché orrendo, ogni accadimento eccezionale si attribuisce da sé una spiegazione, diventa autoreferenziale. Dunque normale. La realtà non è che la somma di tantissime normalità plurali, terrificanti se viste nel complesso, autonome se scrutate dal di dentro, autoassolutorie come monadi, questo credo voglia dirci o gridarci Vassalli con i suoi brevi referti crudeli.

Ma perché? Che cosa è davvero cambiato mentre lo Scrittore era "assente" o fuori stanza? Spiega il dottor Marx, un filosofo omonimo dell'autore del *Capitale*, una persona agiata, colta, generosa, raffinata, con amicizie omosessuali violente e pericolose che gli procureranno alla fine la peggio: la parte razionale dell'essere umano è ancora molto debole rispetto a quella irrazionale, ideologie e utopie non servono a niente, anzi risultano dannose. "L'umanità migliora uomo per uomo, perché è composta di individui. Noi non siamo un'entità collettiva, come le formiche o le api; e impiegheremo ancora chissà quanti millenni per diventare davvero civili". Tali affermazioni apodittiche sembrerebbero cozzare con quanto detto, molto più avanti nel dialogo pseudoleopardiano *Sulla democrazia*: "L'uomo elettore è strettamente imparentato all'uomo consumatore creato dall'industria, e all'uomo spettatore creato dalla televisione. In pratica, è lo stesso uomo che fa parte di un aggregato di individui, come le formiche di un formicaio o le api di un'arnia. È l'elettore-massa, che nei giorni delle votazioni si riversa nei seggi elettorali, per competere con gli elettori-massa degli altri partiti". Allora: siamo api e non siamo api? Bella contraddizione. Ma forse solo apparente. Almeno a ragionarci su per conto nostro.

Gli effetti della tv (eccola!, l'aspettavamo, la seconda - o prima? - megera), della mercificazione e della pubblicità provocano in ognuno l'illusione di staccarsi dalla massa come protagonista o deuteragonista, "personaggio" insomma, di un immenso romanzo che è la realtà tutta quanta, proprio grazie al fatto che la persuasione mediale suggella con il suo marchio di approvazione garantita qualsiasi comportamento, anche il più bizzarro e violento, anzi allarga l'orizzonte dei ruoli possibili, e dunque normalizza ogni azione, ogni gesto, ogni scelta. E li uniforma, li massifica, non solo con il sistema della moda. Mentre più o meno occultamente persuade alla scelta (nel racconto *Rocco del Grande Fratello*, adorato in originale e in facsimile dalle commesse del supermarket), detta ogni volta le regole dell'accetta-

Il cuore è uno scanner

di Vincenzo Aiello

Alessandra Amitrano
BROKEN BARBIE
pp. 255, € 13,50, Fazi, Roma 2005

Broken Barbie è l'opera prima della trentaquattrenne scrittrice napoletana, trapiantata a Roma, Alessandra Amitrano. Stella è una ragazza diciassettenne che vive in una "Napoli che puzza" con un padre che le assomiglia: con dei lampi di gioia negli occhi, ma con amare consapevolezza di essere inadeguato alla realtà; e con una madre che è tutta impegnata a sedurre piuttosto che ad ascoltare. La ragazza è senz'affetto e punti di riferimento familiari e scolastici, e l'ascesso che cresce nel suo cuore le fa perdere l'equilibrio del giorno per giorno. Nel suo animo si alternano una forza divoratrice che la spinge alla bulimia e un folletto primaverile che la invita alla festa della vita. Mentre i genitori continuano il loro menage altalenante, Stella, si perde in amplessi rabbiosi senza calore, scanditi da scorpacciate che non danno le giuste calorie.

Rimane anche incinta del suo primo ragazzo e attraversa lo stupro dell'aborto senza che la madre le stia vicino se non formalmente. In un crescendo che è figlio di una lingua all'apparenza semplice, ma che non riesce a celare l'ottimo lavoro di editing, quel suo cercare senza sapere, la porta prima a contatto con l'esperienza della droga, che annulla il tempo,

e dopo in un viaggio, anche geografico, nei Paesi baschi. Dopo situazioni da *I ragazzi dello zoo di Berlino*, riesce a staccarsi dai party e dalle scollature spagnole e ritorna in Italia. Il viaggio di ritorno le fa scoprire un affetto in Flavio, giovane borghese romano, che però cela dietro il suo sorriso di comodo un segreto.

Intanto i genitori alternano ricongiungimenti a nuove rotture. Stella è cambiata: ora ascolta solo chi le parla con il cuore e usa la sua curiosità per scardinare quelli che "hanno vestiti precisi per ogni occasione, parole mai fuori luogo". Stella non ama quel Sud che il treno Roma-Napoli le fa risalire.

Non lo ama perché qui la curiosità si coniuga con un'attività quasi spionistica che nulla ha a che vedere con l'ascolto, "poi quand'è il momento le scoperte ce le andiamo a rubare, così, tanto per averci più chiare le ragioni delle nostre sofferenze, tanto per sguazzare meglio nel mare di cacca dove da sempre galleggiamo".

Lei è un ragazza con il cuore rotto ma che paradossalmente funziona come uno scanner per sondare persone e animi. La Barbie rotta che rinviene nel suo viaggio spagnolo e che porta con sé come un collare-carisma della sua personalissima processione alla ricerca di Dio, la porterà all'epilogo che confermerà la sua preveggenza sofferente. Un libro che rivaluta i padri dopo un tempo che li aveva messi in cantina: un libro che si legge tutto d'un fiato e che potrebbe restare.



senza sesso e senza legami ufficiali: all'astinenza, in una sorta di palazzeschi *Sorelle Materassi* rovesciato.

Insomma: ciao Kafka, ciao Marx, perché innanzitutto ciao alla modernità intesa come possibilità di controllo umanistico della realtà. La realtà stessa è fuggita per eccesso di normalizzazione, di autonomizzazione delle singole storie, quelle dei personaggi e di tutti i viventi. O almeno in tal modo pare invitino a meditare e a concludere (non ultimo loro merito) i racconti di Vassalli, che non sono, s'intenda però bene, un *Decameron* scorcio e dunque testi passibili di una compiuta teoria del Novecento e passa, con tanto di bibliografia aggregabile (qualche lettore è già caduto nella trappola): nonostante la mimesi della cronaca nera, e proprio per essa, in fondo questo è un "presente" tutto suo. A Vassalli che ha avuto il coraggio di rivisitarlo,

questo "benedetto" presente, e l'ha affrontato con tanta reattività, e cupo, rabbuiato e fin torbido coinvolgimento specie nei suoi tratti più appariscenti, si può sempre dire come a chi ha messo in gioco tutto se stesso per svelarci qualcosa di importante: l'hai voluta la realtà presente...?

giorgiobertone@tiscalinet.it

G. Bertone insegna filologia italiana all'Università di Genova

Belfagor

362

Vivacissimo, con Russo jr. ANGELO D'ORSI "La Stampa" 18-03-2006

La giustizia fra Scilla e Cariddi Emilio Rosini
Massimo Mastrogregori I nostri storici durante il fascismo
I Greci di Dante Glenn W. Most

Italo Calvino: le due poesie inedite e antinaziste

Hans-Georg Gadamer Come leggere Paul Celan
dialogando con Giuseppe Bevilacqua

Remo Ceserani Senatus mala bestia
Don Amoth, il guastatore dei diavoli Clara Gallini
Teresina Gentile e il tenente Luigi Russo, nel 1919 Astarotte

Un autografo poetico in casa Omero dell'anno 724 Carlo Ferdinando Russo
Adriano Prosperi Storia di un infanticidio

Fascicolo 361

Pirandello, l'apolitico spiato Luigi Sedita
Sandro Gerbi Raffaele Mattioli con un disegno di Giorgio Tabet



Belfagor

Fondato a Firenze da Luigi Russo nel gennaio 1946
Rassegna di varia umanità diretta da Carlo Ferdinando Russo
Sei fascicoli di 772 pagine, Euro 45,00 Estero Euro 79,00
Casa editrice Leo S. Olschki
http://belfagor.olschki.it